

---



---

# NUOVA RIVISTA STORICA

---

Anno CII • Settembre - Dicembre 2018

••• Fascicolo III •••

---

SOCIETÀ EDITRICE  
DANTE ALIGHIERI

---

Pubblicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 CB Perugia

---

loro varia e differenziata consistenza demografica e istituzionale. Un rinnovamento che si pone perfettamente in linea con la più avanzata riflessione e discussione storiografica in corso per altre regioni europee, certo in prima istanza molto più adatte della Toscana e della Lombardia comunali all'inquadramento delle specificità dell'urbanesimo del Regno. Per questa strada, e in non così lontana analogia a quanto per la storia dei poteri sulle campagne è stato realizzato dalla recente grande ricerca di Carocci sulle signorie meridionali (64), anche il tema delle città e dei centri urbani del Mezzogiorno potrà infine cessare di costituire un'eccentrica divagazione (e precoce divergenza) rispetto ai canovacci portanti di ogni moderna narrazione del Medioevo europeo.

GIUSEPPE PETRALIA  
Università degli Studi di Pisa

\* \* \*

SANDRO CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, pp. 592.

Sandro Carocci forse sottoscriverebbe la rivendicazione di empirismo con la quale Susan Reynolds difende il suo *Feudi e vassalli* dalla lettura di un importante recensore tedesco (65). La necessità che i medievisti prendano sul serio i concetti e modelli interpretativi di carattere generale che propongono, sottoponendo le fonti a una critica serrata e senza pregiudizi, per quanto di veneranda tradizione, credo sia una delle chiavi fondamentali di un libro così denso e importante come *Signorie di Mezzogiorno*, l'elemento intorno al quale ruota l'intera proposta di mutamento del paradigma feudale nell'interpretazione della signoria e dei mondi rurali meridionali tra XI e XIII secolo.

Lungamente preparato da un nutrito insieme di interventi in varie sedi, il volume di Carocci riesce infatti in primo luogo a trarre le conseguenze, in una prospettiva coerente, degli aspetti critici di una lettura del Mezzogiorno, stratificata nella storiografia e nella vulgata manualistica, tutta centrata sul processo di importazione delle strutture feudo-vassallatiche e sul loro ruolo egemone tra le

(64) Per una esplicitazione di questa analogia, rinvio alla mia recensione del volume di S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*, apparsa in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXXI, 2015, pp. 240-245.

(65) S. REYNOLDS, *Ancora su feudi e vassalli*, in «Scienza e politica», XII, 2000, 22, pp. 3-21 (ed. inglese in «The Haskins Society journal. Studies in medieval history», 9, 1997, pp. 1-15). Il volume di Susan Reynolds, *Feudi e vassalli*, Jouvence, Roma, 2004 (ed. orig. Oxford 1994) è stato ampiamente recensito e commentato: il riferimento qui è a O.G. OEXLE, *Die Abschaffung des Feudalismus ist gescheitert*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 116, 19 maggio 1995.

varie tipologie di dipendenza (66). La lunga tradizione di “impermeabilità” alle ricerche sulla signoria meridionale, che Mario Del Treppo poneva tra le clamorose occasioni perse della medievistica meridionale (67) e che Gabriella Piccinni ricordava ancora nel 2004 (68) – con alcune significative eccezioni (69) – giunge finalmente al termine con questo lavoro che mette in relazione il Mezzogiorno con il più generale e ampio dibattito sul feudalesimo che, da una sponda all'altra dell'Atlantico, la storiografia anglosassone e francese conducono ormai da un quarantennio (70).

(66) Cfr. C. CAHEN, *Le régime féodal de l'Italie normande*, Paris, Geuthner, 1940 e, naturalmente, *Catalogus baronum*, ed. E. Jamison, Roma, ISIME, 1972 [FSI, 101], e *Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma, ISIME, 1984 [FSI, 101\*], nonché E. JAMISON, *Additional work on the Catalogus baronum*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 1971, 83, pp. 1-63, cui vanno aggiunti lavori pionieristici come EAD., *The Norman administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I, 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», 1913, 6, pp. 211-481 (rist. Aalen 1987), e EAD., *The administration of the County of Molise in the twelfth and thirteenth centuries*, in «English historical review», 1929, 44, pp. 529-559; 1930, 45, pp. 1-34 (rist. in *Studies on the history of medieval Sicily and South Italy*, a cura di D. Clementi - T. Kölzer, Aalen, 1992).

(67) M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 249-283, nel medesimo volume va anche ricordato, ai fini del discorso che si sta facendo, il contributo di Von Falkenhausen dedicato a *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, pp. 321-377.

(68) G. PICCINNI, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio - F. Violante, Bari, Dedalo, 2006, pp. 181-215.

(69) In primo luogo, l'amplessima ricerca regionale di J.-M. MARTIN, *La Pouille du VIe au XIIIe siècle*, Roma, École française de Rome, 1993 e, dello stesso autore, *Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale aux XIe et XIIIe siècles: essai de typologie*, in «Journal des savants», 1999, 1, pp. 227-259, ma anche W. JAHN, *Untersuchgen zur normannische Herrschaft in Süditalien (1040-1100)*, Frankfurt am Main, 1989, e il fondamentale G. PETRALIA, *La "signoria" nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), a cura di M.T. Ceccarelli Lemut - C. Violante, II, Pisa, ETS, 2004, pp. 233-270.

(70) Cfr. D. CROUCH, *Les historiographies médiévales franco-anglaises: le point de départ*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 2005, 48, pp. 317-326; M. AURELL, *Appréhensions historiographiques de la féodalité anglo-normande et méditerranéenne, XIe-XIIIe siècles*, in *Die Gegenwart des Feudalismus / Présence du féodalisme et présent de la féodalité / The presence of feudalism* (Göttingen 2000), a cura di N. Fryde - P. Monnet - O.G. Oexle, Göttingen, Max-Planck-Institut 2002, pp. 175-194; N. VINCENT, *Twelfth and thirteenth-century kinship. An essay in Anglo-French misunderstanding*, in *Les idées passent-elles la Manche? Savoirs, représentations, pratiques (France-Angleterre, Xe-XVe siècle)*, a cura di J.-P. Genet - F.-J. Ruggiu, Paris, Presses Université Paris-Sorbonne 2007, pp. 21-36. Per una sintesi delle storiografie inglese, tedesca e francese sull'Italia meridionale normanna si vedano i saggi raccolti in *The society of Norman Italy*, a cura di G.A. Loud - A. Metcalfe, Leiden - Boston, Brill, 2002.

È lo stesso richiamo ad aprirsi al dialogo con la revisione del concetto di feudalesimo che formula Graham Loud nella rassegna sui temi delle strutture signorili e feudali proposta nelle ventesime giornate normanno-sveve (71), ricordando contributi di fondamentale importanza per il dibattito internazionale e, ora, anche per l'Italia meridionale. Si tratta, naturalmente, del già citato *Feudi e vassalli* di Reynolds, che sviluppa le premesse poste da Elizabeth Brown nell'articolo iconoclasta sul "tiranno" feudalesimo (72), ma anche di un intervento come quello di Patricia Skinner a Spoleto, in occasione di un convegno programmaticamente orientato su posizioni anti-reynoldsiane (73), che poneva in chiave problematica l'applicazione del concetto di feudalesimo al Mezzogiorno.

D'altro canto, anche il modello feudale "anglo-normanno" costruito a partire dai lavori di Charles H. Haskins, per il quale il ducato di Normandia – e il regno d'Inghilterra dopo il 1066 – appare precocemente dotato di istituzioni feudali fondate su *tenure* e servizio militare (74), è stato seriamente messo in discussione a partire ormai dagli anni Sessanta (75): a J. Yver sembrava ad esempio criticabile l'idea di un'importazione nell'Italia meridionale della metà dell'XI secolo di un sistema feudale normanno già ben definito a quell'altezza cronologica (76), aprendo

(71) G.A. LOUD, *Le strutture del potere: la feudalità*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Atti delle ventesime giornate normanno-sveve (Bari, 8-10 ottobre 2012), a cura di P. Cordasco e M.A. Siciliani, Bari, Adda, 2014, pp. 147-167, e valga almeno il richiamo, nella sua ricca produzione, ben presente nella bibliografia di Carocci, ai saggi confluiti in G. A. LOUD, *Conquerors and churchmen in Norman Italy*, Aldershot, Ashgate, 1999.

(72) E.A.R. BROWN, *The tyranny of a construct: Feudalism and historians of medieval Europe*, in «The American historical review», LXXIX, 1974, 4, pp. 1063-1088 (anche in *Debating the Middle Ages. Issues and readings*, a cura di L.K. Little - B.H. Rosenwein, Oxford, John Wiley and Sons, 1988, pp. 148-169).

(73) P. SKINNER, *When was Southern Italy "feudal"?*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVII Settimana di studio (Spoleto, 8-12 aprile 1999), Spoleto, CISAM, 2000, I, pp. 309-345. Il convegno fu introdotto da una importante relazione di Chris Wickham, che pur riconoscendo la necessità che gli storici siano consapevoli della storia e delle implicazioni dei concetti che usano, tuttavia rivendicava piena legittimità alle accezioni storico-giuridica alla Ganshof (il principale obiettivo polemico di Brown e Reynolds), storico-sociale e storico-economica di feudalesimo: C. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, ivi, pp. 15-46.

(74) C.H. HASKINS, *Norman institutions*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1918 e cfr., più recentemente, R. ALLEN BROWN, *The Normans and the Norman conquest*, Woodbridge, Boydell Pr., 1985<sup>2</sup> (I ed. 1969); F. NEVEUX, *La Normandie des ducs au rois*, Rennes, Editions Ouest France, 1988.

(75) Cfr. P. BAUDUIN, *Les modèles anglo-normands en questions*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio - F. Violante, Bari, Adda, 2008, pp. 51-97.

(76) J. YVER, *Les premières institutions du duché de Normandie*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo*, Atti della XVI Settimana del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 18-24 aprile 1968), Spoleto, CISAM, 1969, pp. 299-366, in part. pp. 335-336.

la strada alla considerazione piuttosto di un processo di costruzione istituzionale durato molto più a lungo, almeno sino ad Enrico I, quando ormai i legami tra Normandia e Italia meridionale andavano riducendosi (77). Inoltre, l'apertura ad approcci di tipo antropologico e sociologico ha reso possibile complicare un quadro sino ad allora egemonizzato dall'istituto feudo-vassallatico, introducendo elementi al di fuori del rapporto feudale e connessi ai rapporti di parentela, amicizia, vicinato, patronati di tipo religioso, o di corte o, ancora, legati all'esercizio di poteri pubblici (78).

A partire da questa riflessione storiografica, arricchita inoltre dal fecondo dibattito dei tardi anni Settanta sulla possibilità di riconoscere i caratteri originali di un "feudalesimo mediterraneo" (79) e inevitabilmente connessa, per il Mezzogiorno, alle letture di tipo dualistico, che ruotano attorno al grande tema politico-istituzionale del ruolo della monarchia e quello socio-economico della genesi dell'arretratezza (80), Carocci fonda le proprie riflessioni sulle varie realtà del Mezzogiorno prenormanno e sulle fasi della conquista sulle istanze più recenti della medievistica meridionale (81), concentrando l'attenzione su

---

(77) Cfr., ad es., M. CHIBNALL, *Military service in Normandy before 1066*, in *Anglo-Norman Studies*, V Proceedings of the Battle Conference (1982), ed. R. Allen Brown, Woodbridge, 1983, pp. 65-77.

(78) Importante in questo senso il lavoro di G. ALTHOFF, *Family, friends and followers. Political and social bonds in early medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004 (ed. orig. Darmstadt 1990), ma per l'Italia meridionale valga almeno il cenno a J.H. DRELL, *Kinship and conquest. Family strategies in the principality of Salerno during the Norman period*, Ithaca, N.Y., and London, Cornell University Press, 2002.

(79) Il richiamo è a P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Roma, École française de Rome, 1973 (trad. ital. parziale Milano 1980) e a Id., *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma, École française de Rome, 1980, con le precisazioni di B. FIGLIUOLO, *Il feudalesimo mediterraneo: un nuovo modello?*, in «Archivio storico per le province napoletane», XCIX, 1981, pp. 169-176; Id., *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in «Studi storici», XXXII, 1991, 1, pp. 25-68 e Id., *Longobardi e Normanni*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa, 1992, pp. 37-86.

(80) Si veda, da ultimo, *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, Atti del convegno internazionale di studi (Ariano Irpino, 12-14 settembre 2011), a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2014.

(81) Si vedano in particolare gli studi di V. LORÉ, *Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo. Proposta di un modello*, in «Storica», X, 2005, 29, pp. 27-55; *Signorie locali e mondo rurale*, in *Nascita di un regno*, cit., pp. 207-237; *Uno spazio instabile. Capua e i suoi conti nella seconda metà del IX secolo*, in *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, nomination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di P. Depreux - F. Bougard - R. Le Jan, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 341-360; *Poteri pubblici ed élites rurali nel Mezzogiorno longobardo (secoli IX-XI)*, in *Hierarchie et stratification sociale dans l'Occident médiéval (400-1100)*, a cura di F. Bougard - D. Iogna-Prat - R. Le Jan, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 293-304; *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo, in Italia, 888-962: una svolta*, a cura di M. Valenti - C. Wickham, Turnhout, Brepols, 2013, pp.

continuità e cambiamenti nei poteri di comando e prelievo sulle campagne da parte delle signorie monastiche, ecclesiastiche e laiche. Modalità di conquista e tradizioni pubbliche di matrice bizantina, longobarda e islamica disegnano una geografia del potere variegata: dalla netta derivazione pubblica della signoria nella Puglia centrale al più netto radicamento signorile “classico” nella Puglia e nella Calabria settentrionali, le vicende dell’insediamento e dell’articolazione dell’esercizio dei poteri signorili sulle campagne sono testimoniate anche da una ricca letteratura archeologica<sup>(82)</sup> e da fonti di estremo interesse come le carte di popolamento e di riconoscimento di consuetudini<sup>(83)</sup>. Qui emerge con forza uno dei temi dominanti del volume, ossia l’efficacia che alcune *élites* rurali dimostrarono nell’appropriarsi del surplus prodotto nelle campagne, sfruttando a proprio favore le istanze di militarizzazione e di rafforzamento delle gerarchie locali proprie dei nuovi signori e includendole in un vincolante sistema consuetudinario e di consenso.

---

15-40; *Poteri locali e congregazioni monastiche. Cava e Montecassino a confronto*, in *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava e le sue dipendenze nel Mezzogiorno dei secoli XI-XII*, Firenze, Sismel, 2014, pp. 119-134, nonché alcune ricerche di A. DI MURO, tra cui, ad esempio, *Le contee longobarde e l’origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXVIII, 2011, pp. 1-70, e più recenti lavori di R. CANOSA, *Le conseguenze della conquista normanna in Italia: il titolo comitale negli antichi principati longobardi*, in «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 2015, 117, pp. 67-101 e EAD., *Discours ethniques et pratiques du pouvoir des Normands d’Italie: sources narratives et documentaires (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in 911-2011. *Penser les mondes normands médiévaux*, a cura di D. Bates - P. Bauduin, Caen, Presses universitaires de Caen, 2016, pp. 341-356.

<sup>(82)</sup> Una buona panoramica è in *Mondi rurali d’Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di A. Molinari, numero monografico di «Archeologia medievale», 2010, 37.

<sup>(83)</sup> ( ) Per il nord della Puglia si consenta il richiamo a F. VIOLANTE, *Le carte di popolamento nella Capitanata di XII secolo: rapporti signorili e paesaggio agrario*, in *‘Fondare’ tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. Galetti, Spoleto, CISAM, 2016, pp. 349-363. Il ruolo legittimante, per il potere signorile, di periodici e formalizzati giuramenti da parte delle comunità dei sottoposti, messo in luce da G. ALGAZI, *Lords ask, peasants answer: making traditions in late medieval village assemblies*, in *Between history and histories: the making of silences and commemorations*, a cura di G. Sider - G. Smith, Toronto, University of Toronto Press, 1997, pp. 199-229 e ID., *Feigned reciprocities. Lords, peasants, and the afterlife of late medieval social strategies*, in *Negotiating the gift: pre-modern figurations of exchange*, a cura di G. Algazi - V. Groebner - B. Jussen, Göttingen, Max-Planck-Institut für Geschichte, 2003, pp. 99-127, ripreso per il regno d’Italia da A. FIORE, *Bonus et malus usus. Potere, consenso e coercizione nelle campagne signorili dell’Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII)*, in «Quaderni storici», 2010, 65, pp. 501-532 e ID., *Giurare la consuetudine. Pratiche sociali e memoria del potere nelle campagne dell’Italia centro-settentrionale (secoli XI-XIII)*, in «Reti Medievali Rivista», XIII, 2012, 2, pp. 47-80, non sembra rivestire in questi contesti la stessa funzione, emergendo infatti nella documentazione solo in seguito a contenziosi o al riconoscimento di novità nell’ambito del prelievo signorile.

In questo contesto interviene il processo di costruzione della monarchia, il «mutamento monarchico». L'analisi che viene condotta nel libro deve molto al dibattito, cui s'è accennato in precedenza, sulla nozione di feudalesimo, ed è in questa occasione che alcune delle letture più consolidate della realtà meridionale vengono poste in discussione. Già il giuramento di Melfi del 1059, prestato da Roberto il Guiscardo a Niccolò II e solitamente interpretato in chiave feudale, è stato recentemente riconsiderato evidenziando, da un lato, l'assenza completa di un lessico feudale – per la buona ragione che un diritto feudale in senso proprio si sviluppa solo dopo la metà del XII secolo – dall'altro, ponendo attenzione all'apparato ideologico e politico di matrice bizantina cui il testo fa riferimento, tipico di altre concessioni papali in beneficio di beni e terreni nei secoli XI e XII (84).

Ma è la lettura del *Quaternus magnae expeditionis (Catalogus baronum* è definizione del suo primo editore, Carlo Borelli) al centro di questa revisione del concetto di feudalesimo normanno. Anzitutto vi è un elemento lessicale da considerare, ossia il valore da attribuire ad espressioni come «tenere terram/castrum de», che l'ampia analisi di Reynolds ha contestato possa essere letta in chiave vassallatica: essa certamente denota un rapporto di subordinazione; quello che si contesta è che questa subordinazione, in cui rientrano vari rapporti di fedeltà, concessioni di terre e servizi militari, possa essere letta in termini necessariamente vassallatici, così come un'altra espressione apparentemente chiara, «feudum militis», viene dimostrato doversi intendere come unità di misura delle prestazioni militari, e non come possesso feudale. Senza accettare del tutto le conclusioni di Reynolds e letture recenti ancora più radicalmente contestatrici della validità della fonte (85), Carocci ridiscute e porta alle estreme conseguenze alcuni elementi della riflessione storiografica che, in seguito ai lavori di edizione e commento del *Catalogus* (86), si è affermata. Il carattere innovativo dell'analisi proposta nel volume risiede sostanzialmente in tre aspetti

---

(84) Il testo della lettera è in *The Letters and poems of Fulbert of Chartres*, ed. F. Behrends, Oxford, Clarendon Press Publication, 1976, pp. 90-92 (trad. it. in G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma, Carocci, 2015, pp. 135-136 e discussione alle pp. 136-139); la lettura non feudale dell'accordo di Melfi è di S. WEINFURTER, *Herrschen durch Gnade. Legitimation und Autorität des Königs in ottonisch-frühsalischer Zeit*, in *Forschungsbeiträge der Geisteswissenschaftlichen Klasse*, a cura di E. Hlawitschka, München, 2009, pp. 109-126: 121-122, discusso da G. ALBERTONI, *Vassalli*, cit., pp. 180-181.

(85) Ad esempio A. NEF, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Roma, École française de Rome, 2011, pp. 432-433.

(86) *Catalogus baronum*, cit.; *Commentario*, cit. Per un'ulteriore, recente revisione del *Catalogus* si veda J. HILL, *The Catalogus Baronum and the recruitment and administration of the armies of the Norman kingdom of Sicily: a re-examination*, in «Historical research», 2012, pp. 1-14.

strettamente collegati: la considerazione della natura non feudale della fonte; l'affermazione che la registrazione del *Catalogus* riguardi un gruppo selezionato di *milites*, a qualsiasi livello, e non l'intero insieme degli uomini liberi chiamati a contribuire all'esercito regio in misura proporzionale ai propri beni (87); la definitiva negazione del nesso che si è imposto tra il *Catalogus* e provvedimenti legislativi tanto noti quanto estremamente dubbi, come le cosiddette *Assise* di Ariano (e tra esse, la celebre *De nova militia*) (88), o quelli emanati nel corso della fantomatica assemblea di popolo di Silva Marca, che avrebbe riorganizzato il regno su una nuova articolazione delle contee (89). Il pericolo da evitare, avverte l'autore, è l'anacronismo indotto dalla forza della documentazione relativa alla legislazione sveva e dalle falsificazioni di pieno e tardo XIII secolo, in un momento in cui si assiste alla trasformazione dei patrimoni signorili in feudi e si chiude il ceto della *militia*, sul quale invece la lettura riduttiva di Reynolds non risulta convincente (90). Questo registro diventa così, nella lettura di Carocci, una fonte performativa, un ambiziosissimo progetto di trasformazione della realtà e una testimonianza di un «progetto feudale» che si svilupperà ancora nel corso di decenni, sino al pieno Duecento (91).

Emerge dunque con forza il ruolo, nella progettualità e nella prassi, della monarchia normanna e sveva, persino in un momento tradizionalmente considerato di crisi generalizzata e anarchia come quello seguito alla morte di Guglielmo II e sino al 1220. Esso si esprime, in particolar modo, in alcuni ambiti fondamentali come il controllo dei matrimoni e l'esercizio dell'alta giustizia. Quanto

---

(87) E. JAMISON, *Additional work*, cit., pp. 3-5; D. CLEMENTI, *Definition of a Norman county of Apulia and Capua*, in *Catalogus baronum. Commentario*, cit., p. 378; E. CUOZZO, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, Guida, 1989, p. 173.

(88) La più radicale contestazione della tesi classica riguardante la codificazione ruggeriana, sostenuta in primo luogo da Otto Hartwig (O. HARTWIG, *Beiträge zur Geschichte Siciliens im Mittelalter*, in «*Historische Zeitschrift*», 1868, 20, pp. 1-22) e ripresa poi dalla storiografia successiva, è in L.-R. MÉNAGER, *La législation sud-italienne sous la domination normande*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa*, cit., pp. 461-496. Su queste questioni si veda S. FODALE, *Le prime codificazioni*, in *Nascita di un regno*, cit., pp. 99-114.

(89) Cfr. E. CUOZZO, «*Quei maledetti Normanni*», cit., pp. 105-113 e, per contro, H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (ed. orig. Darmstadt, 1997), pp. 173-175.

(90) S. REYNOLDS, *Feudi e vassalli* cit., p. 323, ma cfr., ad es., G. ANDENNA, *Feudo*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Treccani, 2005, *ad vocem*.

(91) Sotto questo aspetto, Carocci conferma e amplia l'intuizione di Tabacco, quando scriveva di un «orizzonte essenzialmente feudale» entro cui la corte normanna concepisce la forza militare del regno, tendendo ad assimilare i patrimoni allodiali dei *milites* ai feudi, che accanto alla gestione burocratica dei proventi fiscali costituisce uno dei cardini dell'efficienza regia: G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979 (2), pp. 299-300.



a quest'ultimo, sgombrando il campo da valutazioni erranee, Carocci nota come la legislazione regia risulti particolarmente efficace nel condizionare quelli che, nei numerosi documenti falsi, vogliono sembrare autonomi interventi signorili. Essi invece subiscono sia un contenimento dall'alto, da parte della monarchia – tanto in modo effettivo, attraverso l'opera dei giustizieri, quanto come condizionamento culturale e ideologico – sia verso il basso, dove devono confrontarsi con una pluralità di fori locali, ecclesiastici, monastici e laici. La competizione tra potere regio e poteri signorili connota così in modo originale le caratteristiche della preminenza sociale in Italia meridionale, tendendo a separarla dai contesti locali e contemporaneamente proiettandola verso orizzonti più ampi, di livello regionale o sovraregionale (92).

Si tratta, evidentemente, di un contesto favorevole alla vitalità delle società rurali, che emerge anche dall'analisi dei legami di dipendenza personali e da quella delle basi materiali della preminenza sociale. Quanto ai primi, aspetti tipici della loro genesi – il nesso tra dipendenza, esenzione e immigrazione in relazione con le politiche fiscali degli stati bizantino e longobardo, la peculiare posizione giuridica degli stranieri, il processo di rafforzamento delle aristocrazie e la loro volontà di governare gli aspetti più dinamici dell'economia – e fattori propri del periodo di affermazione della monarchia disegnano un quadro di relazioni personali molto diffuso, nel quale anche le relazioni di dipendenza da esponenti di *élites* rurali vengono preservate dal rischio di egemonie di reti clientelari dipendenti da signori territoriali. Le modalità del prelievo del surplus agricolo costituiscono poi un altro dei pilastri dell'interpretazione di Carocci della signoria meridionale. Pur nella difformità dei casi regionali, la signoria si dimostra generalmente del tutto inadeguata non solo a imporre livelli elevati di prelievo sulla produzione, sulla quale la capacità di coordinamento risulta pressoché nulla, ma anche a rendere efficace l'ambizione di estendere ad un'area territoriale omogenea ampi poteri di comando e prelievo, ostacolata peraltro dalla ampia presenza di terre gestite collettivamente e di diritti comunitari, i demani (93).

---

(92) Fatte le dovute distinzioni, si tratta di elementi analogamente riscontrabili anche alla Normandia ducale: M. ARNOUX, *Rustici et homines liberi: ou sont passés les serfs normands*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», CXII, 2000, 2, pp. 563-577 e M. ARNOUX, C. MANEUVRIER, *Le pays normand. Paysages et peuplement (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in «Tabularia. Etudes», 2003, 3, pp. 1-27.

(93) L'ampio dibattito sulle terre comuni, molto sviluppato in Italia settentrionale (per comodità rimando al volume curato da G. ALFANI e R. RAO su *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2011, nonché alle pagine a questi temi dedicate in A. CORTONESI - S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze, Reti medievali (e-book 26), 2016 e al contributo bibliografico di D. CRISTOFERI, *Da usi civici a beni comuni: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica*

L'interpretazione della signoria meridionale – fondata su un'opzione teorica caratterizzata dall'esercizio di poteri di natura pubblica a livello locale; dalla prevalenza di una dialettica sociale fondata sui rapporti tra signori e società locali; dalla patrimonialità del potere e da un'organizzazione politico-militare radicata su base locale – giunge dunque all'originale riconoscimento di una scarsa pervasività sociale, a differenza di quanto accade in altre parti d'Italia e d'Europa, di una ridotta territorialità, frenata da una molteplicità di dipendenze personali, oltre che dal demanio regio, e ad una valutazione in termini rinnovati del ruolo della monarchia e della perdurante percezione della natura pubblica del potere, temi certamente ben presenti in tanta parte della medievistica meridionale (94).

Un ruolo decisivo nell'avviare la signoria meridionale verso uno sviluppo “normale” è assegnato, così, all'età sveva, quando alcuni importanti cambiamenti incidono, con una rilevanza sempre maggiore nel corso del tempo, sui mondi rurali: in primo luogo, l'introduzione di un'imposta generale riscossa da funzionari statali, ma anche le disposizioni volte a ridurre i legami clientelari tra notabilato e società locali, l'intervento diretto nella sfera della produzione (95) e la più stretta definizione dello statuto di *miles*. Una chiave di lettura tutto sommato tradizionale nella sua scansione cronologica, considerando peraltro il ruolo assegnato alle concessioni angioine e alla contingenza militare dei Vespi (con molte cautele sulla consistenza di questi fenomeni, su cui si dovrà tornare a indagare), ma sostanziata in modo decisivo dal ruolo, sinora del tutto in ombra, delle *élites* rurali,

---

e nella modernistica italiana e le principali tendenze internazionali, «Studi storici», LVII, 2016, 3, pp. 577-604) ha come punto di riferimento imprescindibile, per l'Italia meridionale, l'opera di G.I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Laterza, 1943. I tempi sono tuttavia maturi per una generale riconsiderazione del problema, grazie ad alcuni importanti contributi specifici dello stesso Carocci (*Metodo regressivo*” e *possessi collettivi: i “demani” del Mezzogiorno (sec. XII-XVIII)*, in *Écritures de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2010, pp. 541-555; *La grande conversione: Genazzano 1379. Lo ius serendi nel Lazio*, in *Calculs et rationalités dans la seigneurie médiévale: les conversions des redevances entre XI<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di L. Feller, Paris, Publication de la Sorbonne, 2009, pp. 237-252 ; *Ius serendi et demani: cultures temporaires, communauté rurale et pouvoir seigneurial dans l'Italie centrale et méridionale*, in *Cultures temporaires et féodalité. Les rotations culturelles et l'appropriation du sol dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran (12-13 oct. 2012), a cura di R. Viader, Ch. Rendu, Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2014, pp. 59-78).

(94) Si veda ad esempio B. CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1944 (3), pp. 2-3.

(95) Su cui cfr. M. DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, a cura di A. Esch - N. Kamp, Tübingen, Max Niemeyer, 1996, pp. 316-338 e F. VIOLANTE, *Strutture agrarie e politica economica nella Capitanata medievale: le masserie regie (secoli XIII-XV)*, in «Società e storia», 2014, 146, pp. 619-650.

la cui ricchezza e capacità di trattenere cospicue risorse nelle campagne spiega anche come solo nel XIV-XV secolo si assista, parallelamente al diffondersi di una signoria “normale”, anche a processi di costruzione territoriale egemonizzati dalle *universitates* cittadine <sup>(96)</sup>.

FRANCESCO VIOLANTE  
Università degli Studi di Foggia

*Four critical readings analyse some recent books about Southern Italy in the late Middle Ages: especially, the fundamental structures of society and those of the public administration. The study of feudalism, as well as the study of the city and of the monarchy, provide a convincing framework of the mechanisms of public affairs at that period, in an area where the institutional experimentation has original characters and innovative strength.*

#### KEYWORDS

*Cities, Feudalism  
Medieval Monarchy  
Southern Italy  
Italian Historiography*

---

<sup>(96)</sup> Partendo da *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno, Laveglia&Carlone, 2005, con le considerazioni di G. SERGI, *La comparazione che cambia: le riletture comunali del Settentrione in una prospettiva italiana*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Atti del Convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma, Viella, 2006, pp. 87-95, si veda ora l'importante riflessione di G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2014.